

Fonte: "Vasco Scaltriti (Ivan)" di Gianetto Patacini (1975). Rid. e adatt. a cura degli alunni della classe 5d, scuola primaria "E. de Amicis"

- *Non sapevo che la via in cui abito avesse il nome di un ragazzo così giovane, di 22 anni. (Filippo)*
- *Sono rimasta impressionata dal fatto che fosse così interessato alla lettura dei libri e allo studio, addirittura in guerra!.. (Elisa)*
- *Ammiro il coraggio di Vasco, che ha preferito essere ucciso lui piuttosto che i suoi amici, per amore del suo Paese. (Francesco)*



Vasco Scaltriti

Vasco Scaltriti nacque a San Prospero di Correggio il 16 Luglio 1922, quarto di sei fratelli maschi. Il padre era occupato alle dipendenze dell'ospedale di Correggio ma, a causa delle persecuzioni dei fascisti, fu costretto ad abbandonare il lavoro; nel 1932 con tutta la famiglia si trasferì a Prato, dove aveva assunto a mezzadria la conduzione di un podere. Vasco frequentò la scuola elementare di Budrio, distante diversi chilometri e che raggiungeva a piedi, e in seguito associò allo studio delle materie scolastiche anche quello della musica, grazie alle lezioni di violino che gli venivano impartite da un maestro vicino di casa. A causa del peggioramento delle condizioni economiche della famiglia, però, pochi anni dopo Vasco dovette interrompere gli studi per lavorare nei campi; ne soffrì molto ma, nonostante questo, si dedicò alla lettura di tutti i libri che riusciva a procurarsi. Continuava anche lo studio della musica e, proprio per perfezionare la sua preparazione, entrò a far parte della banda musicale di san Martino in Rio. Fu in quell'ambito che ebbe i primi contatti con militanti antifascisti i quali, tra l'altro, gli fornivano libri proibiti al fascismo, che egli leggeva avidamente. Quando la famiglia assunse a mezzadria la conduzione di un podere a Gazzata, il peggio sembrava essere passato, ma il 10 giugno 1940 Mussolini dichiarò guerra alla Francia e nel 1942 il ventenne Vasco venne chiamato al servizio militare. Inviato in Jugoslavia, prestò servizio come centralinista telefonico presso il Comando Artiglieria della 52° Armata. La vita militare, anche in zona d'operazioni, non lo distolse dal proposito di migliorare la sua preparazione culturale, che egli concepiva come mezzo di emancipazione e parte integrante del suo impegno. L'armistizio dell'8 Settembre 1943 e la fuga del re e del capo del governo (Badoglio) provocarono lo sfacelo dell'esercito italiano e le truppe tedesche occuparono il nostro Paese. Vasco, dopo un lungo e disagiato viaggio, riuscì a raggiungere la famiglia a Gazzata, ma gli avvenimenti ormai incalzavano: il

neo-governo di Salò infatti proclamava la mobilitazione dei giovani per continuare la guerra a fianco dei nazisti. Tutte le forze antifasciste, attraverso i CLN e Il Fronte della Gioventù, invitarono i giovani a non presentarsi e a mobilitarsi per rafforzare la lotta di liberazione. A seguito però dell'ultimatum di Mussolini e alla minaccia di confisca di tutti i beni degli sbandati, molti giovani decisero di arruolarsi proprio per svolgere propaganda antifascista nell'esercito. Anche Vasco Scaltriti compì questa scelta, insieme ad altri giovani del sanmartinese, che furono divisi in diversi reparti del 3° Artiglieria. Agli inizi del 1944, con la costituzione della banda musicale riuscirono a costituire un gruppo clandestino, del quale facevano parte anche Henghel Gualdi, Brenno Pancioli, Serilio Fulloni ed altri. Il loro compito era lo sfaldamento dell'esercito, attraverso il sabotaggio, l'incetta di materiale bellico e il reclutamento di militari, da inviare alle forze partigiane operanti in montagna. Il protrarsi della guerra in Italia e il rischio sempre maggiore di essere scoperti, unito al pericolo di essere arrestato dopo la deportazione del fratello, spinsero Vasco a disertare e a trasferirsi a Prato, presso la famiglia di un contadino. Il trasferimento coincise con l'assunzione di un'altra responsabilità nel movimento antifascista: nel settembre 1944 era stato chiamato a far parte del Comitato Direttivo Provinciale del Fronte della Gioventù, in qualità di responsabile della zona che da Bagnolo si estendeva fino a Campagnola-Rolo. Di certo si sa che egli svolse il proprio lavoro con serietà e diligenza e che godeva la stima dei compagni di lotta.

Il 3 Dicembre 1944, mentre si recava da solo in bicicletta ad un appuntamento importante, nella zona di Canolo-Fosdondo venne bloccato da una pattuglia di nazifascisti. Questi lo portarono a Villa Lombardini di Novellara, dove aveva sede un presidio della Gestapo, lo rinchiusero in una cella e lo torturarono per dieci giorni, allo scopo di avere informazioni da lui. Ma dalla bocca di Vasco non uscì una sola parola che potesse compromettere l'organizzazione della Resistenza. Alla fine, il giovane venne ucciso da una raffica di mitra, la notte del 13 Dicembre 1944. Pagò il silenzio con la vita, ma l'organizzazione clandestina era salva. In quei momenti drammatici risaltarono il suo eccezionale coraggio, la saldezza morale, la completa dedizione alla causa antifascista. Egli visse intensamente la sua breve vita, stroncata a soli 22 anni, e seppe esprimere valori ancora oggi essenziali per il rinnovamento democratico della società. Il nome di Vasco Scaltriti si unisce a quelli di tanti altri giovani che sono caduti perché l'Italia fosse libera, per una società migliore. Da quella lotta sono nate la Repubblica e la Costituzione.